

Gazzetta del Sud 18 Aprile 2015

## **Le storie dei "ragazzi di mafia" a Barcellona e dintorni**

BARCELLONA. I rampolli dei boss della famiglia mafiosa dei Barcellonesi che in nome del "casato" di appartenenza scorrazzavano per le discoteche della provincia di Messina seminando il terrore, pur occupandosi di sostanze stupefacenti non esitavano ad organizzare spedizioni punitive se a restare vittima della droga fosse un parente.

La rappresaglia più violenta che il gruppo di emergenti ha portato a termine, ha avuto come vittima lo stesso Salvatore Campisi, nella notte tra il 5 e 6 agosto del 2011, poche settimane prima di essere arrestato con le mani nel sacco mentre tentava di estorcere denaro ad una attività commerciale di Terme Vigliatore, fatto che generò la sua collaborazione con la giustizia.

Il gruppo capeggiato da Giuseppe Ofria, appena ventunenne, aveva teso una trappola a Salvatore Campisi. Il giovane intorno alle 4,30 poco prima dell'alba del agosto, mentre si trovava con un amico vicino ai caselli dell'A20 di Barcellona, ricevette una telefonata da Fortunato o Giovanni Barresi, nipoti del boss Filippo Barresi. «Mi dissero che volevano vedermi - racconta agli inquirenti Campisi - ed io accettai».

Dopo circa una ventina di minuti il giovane che poi scelse di pentirsi, si incontrò con Giovanni e Fortunato Barresi, Giuseppe Ofria e Giovanni Isgrò, quest'ultimo assassinato il primo dicembre del 2012 in un agguato di stampo mafioso, all'interno di un salone da barba di Barcellona. In quel salone - per sottolineare il legame tra la vittima ed i rampolli dei boss -, basti pensare che mentre i sicari entravano in azione, c'erano Giuseppe Ofria e Fortunato Barresi, che si premurarono d'occuparsi dei primi soccorsi, avvertendo persino le forze dell'ordine.

Tornando all'appuntamento con Campisi, il gruppo arrivò a bordo di una Fiat Punto di proprietà di Giovanni Barresi. Campisi fu invitato ad appartarsi, tanto che il gruppo si spostò di circa 500 metri. A questo punto il pentito racconta che «una volta fermi, non appena fui sceso dalla autovettura condotta da un mio amico, fui colpito violentemente alla testa con un cavo d'acciaio da Giovanni Isgrò», il giovane che normalmente veniva utilizzato dal gruppo per incutere paura a causa della sua stazza. In quella occasione c'era di più. Giovanni Isgrò che successivamente verrà ucciso, era parte in causa in quanto voleva vendicare una sua congiunta vittima di una overdose per eccesso di uso di cocaina, somministrata in una discoteca di Milazzo.

A spiegare cosa avvenne fu lo stesso Campisi «io (dopo aver ricevuto il colpo in testa infetto col cavo d'acciaio da Giovanni Isgrò n.d.r.), stramazza al suolo e fui nuovamente colpito con un bastone da Giovanni Barresi.

Fortunato Barresi non intervenne anche se uscì dalla macchina, mentre Giuseppe Ofria», il leader del gruppo, «rimase in auto. I miei aggressori - racconta Campisi - mi colpirono violentemente, ma non mi dissero nulla e se ne andarono». Il pentito poi seppe da altro rampollo dei boss, Salvatore Foti, figlio di Carmelo Vito Foti col quale gestiva il racket delle estorsioni, che quella spedizione punitiva sarebbe stata organizzata in quanto Campisi fu ritenuto da tali soggetti responsabile di aver ceduto della cocaina a d una congiunta di uno di essi.

Secondo la ricostruzione dell'accaduto fatta da Salvatore Foti, quella stessa sera «in cui noi tutti eravamo andati in quella discoteca di Messina», la congiunta di Giovanni Isgrò "si era sentita male ed era stata ricoverata in ospedale a causa di una overdose di cocaina. In pratica, gli autori dell'aggressione ai miei danni - racconta Campisi -, per come mi disse Foti Salvatore, ritenevano che fossi stato io a dare a quella ragazza la cocaina, cosa che non era assolutamente vera».

**Leonardo Orlando**